

# Digitale, obiettivo 2011 E il mercato chiude a Sky

*Addio all'analogico:  
il governo studia  
l'anticipo di un anno  
«No a regali a Murdoch»*

DA MILANO DIEGO MOTTA

Un cambiamento da completare con un anno di anticipo, regioni permettendo, e l'obiettivo di confermarsi davanti al satellite. «La rivoluzione del digitale terrestre», per usare le parole del viceministro con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani, corre veloce ma gli ostacoli che possono frenarla sono tutt'altro che superati, a partire dalla necessità di un piano frequenze condiviso. La due giorni organizzata a Milano da Dgtvi si è chiusa ieri con un risultato importante per Rai e Mediaset e con un attacco diretto a Sky, vero invitato di pietra dell'assise: lo *switch off*, cioè il passaggio dall'analogico al digitale terrestre potrebbe avvenire già nel 2011, anziché nel 2012. Non solo: Rupert Murdoch metta da parte le proprie ambizioni nel campo, perché le regole del gioco non cambieranno.

«Quelle simpatie della sinistra per Rupert»

«Stiamo valutando la possibilità di un anticipo, all'interno di un percorso che sia condiviso anche dai governatori» ha detto Romani. La Lombardia partirà a metà maggio con una fase sperimentale che interesserà Rai Due e Retequattro, insieme al Piemonte orientale e alle province di Piacenza e Parma. Le altre Regioni del Nord Italia, dall'Emilia Romagna al Veneto, dal Friuli Venezia Giulia alla Liguria, si muoveranno nel prossimo autunno, mentre le regioni che restano per ora in analogico, come Calabria, Sicilia, Umbria e Toscana, potrebbero avanzare a passi più rapidi del previsto verso il digitale terrestre. Che la progressiva digitalizzazione dell'Italia sia una buona notizia per Rai e Mediaset è fuori discussione. «Nelle Regioni in cui è stato completato l'addio all'analogico - ha ricordato il presidente Rai, Paolo Garimberti - abbiamo raggiunto percentuali di ascolto che non raggiungevamo da anni». «Abbiamo investito 800 milioni di euro per questa trasformazione» gli ha fatto eco Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ricordando l'impegno finanziario del Biscione. In questi anni ci sono già stati ritorni importanti in termini di *share* e di pubblicità, ora però il problema c'è e si chiama Sky. «Non si capisce perché all'improvviso ar-

## IL CASO

Canone e pay tv, quei duetti tra Confalonieri e Garimberti

Siparietti e duetti ieri al Teatro Dal Verme di Milano, dove sono andate in scena prove di dialogo tra i due numeri uno di Rai e Mediaset. Complice un Bruno Vespa nei panni del moderatore, Confalonieri si è detto pronto a fare campagna per il canone Rai sulle reti Mediaset, a patto però che valesse Mazzini («faccia un canale dedicato alla musica», sua vera passione. Nel mirino del «collega» Garimberti, infatti, era finito sin da subito il fenomeno dell'evasione. «Il nostro canone è il più basso d'Europa e ciononostante è evaso al 30%» ha detto Garimberti, che dopo aver ricordato come la Rai sia riuscita ad entrare con successo nel mercato del digitale terrestre «senza aiuti supplementari», ha rivendicato la necessità di maggiori risorse per adempiere alla propria funzione di servizio pubblico. Di più: per Garimberti, «la Rai deve pensare al modello della pay tv. Dobbiamo attrezzarci per essere competitivi». Immediata la replica scherzosa di Confalonieri. «Ma la Rai è già una pay tv, proprio perché si paga il canone».

riva un signore, peraltro agiato, che si mette nella gara e vuole tutto gratis» attacca Confalonieri riferendosi alla richiesta avanzata dall'emittente controllata dal *tycoon* australiano di partecipare all'imminente competizione per le nuove reti digitali. «È una questione di reciprocità» scandisce il numero uno di Mediaset, mentre Garimberti è più cauto. «In questo momento non vediamo Sky come un concorrente». Assai più esplicito è il presidente del consorzio Dgtvi, Andrea Ambrogetti. «Non tollereremo regali» da parte di Bruxelles, nei cui confronti la tv satellitare si è rivolta. La polemica anti-Sky assume anche colori politici, quando Confalonieri evoca «la simpatia che l'opposizione di sinistra» nutre verso Murdoch. «Non siamo i difensori di Sky, ma della concorrenza, che va a tutto vantaggio dei telespettatori» replica a distanza l'ex ministro Pd, Paolo Gentiloni.

Il nodo del piano frequenze

A proposito delle pressioni del mondo politico sui mezzi di informazione, poi, Garimberti ha ricordato il caso francese, dove il presidente Nicolas Sarkozy si appresta a indicare il nuovo presidente della tv pubblica. «*Tout se tient*» ha chiosato, sottolineando più in generale come «in Europa nessuna televisione pubblica si senta tanto bene». «Però il mercato televisivo ha sempre trovato il modo di stare al passo coi tempi» ha puntualizzato Confalonieri, confrontando la tenuta del settore con gli altri mezzi di comunicazione. Quanto alle prossime tappe del digitale terrestre, si attende un segnale dall'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni sia per quanto riguarda l'ordine dei canali sul telecomando, sia sul piano nazionale delle frequenze che secondo Romani è «un po' teorico e privo di attinenza con il territorio». La via suggerita dal governo è quella della concertazione tra Autorità, ministero e operatori.

## Ma le tv locali rischiano di sparire

DA MILANO

«Con il passaggio al digitale, le tv locali rischiano di non farcela». Le parole pronunciate da Andrea Ambrogetti, presidente di Dgtvi, non lasciano spazio a interpretazioni. L'altra faccia dell'avanzata digitale in Italia è rappresentata dalle difficoltà delle emittenti territoriali. Il problema è presto detto: con la moltiplicazione quantitativa dei canali, il mercato fa più fatica a sostenersi, innanzitutto economicamente. Non a caso Ambrogetti osserva che «è arrivata l'ora di avere il coraggio di aggregarsi e consorziarsi in nome dell'offerta di qualità». Di più: è necessario verificare, secondo gli addetti ai lavori, chi non utilizza adeguatamente e a fondo «un bene così prezioso come le frequenze». L'allarme è sottoscritto innanzitutto dai rappresentanti delle tv locali. Maurizio Giunco, presi-

Le emittenti territoriali messe  
in difficoltà dall'arrivo  
della nuova tecnologia  
Associazioni contro  
l'Authority. Gli esperti:  
è l'ora delle aggregazioni

dente di Frt, parla di «scomparsa di intere aziende televisive disseminate sul territorio, travolte dall'avanzata del digitale terrestre. Il problema è che sul telecomando diventa sempre più difficile trovare le nostre emittenti col cambio di numerazione». Per Marco Rossignoli, presidente di Aeranti-Corrallo, «l'obiettivo primario è la difesa delle frequenze, anche dalle decisioni dell'Authority delle comunicazioni». Proprio Stefano Mannoni, uno dei commissari dell'Authority guidata da Corrado Calabrò, aveva risposto in apertu-

ra a chi sottolineava ritardi da parte delle istituzioni, ricordando «il no a richieste ingiustificate di risorse e frequenze» ed evidenziando come «da tempo incombono su questo sistema le sentenze dei tribunali amministrativi».

La sensazione è che, fatti salvi Rai e Mediaset, il mercato del digitale terrestre porterà a una ridefinizione degli scenari televisivi, in particolare su base locale. Di «cambio d'epoca» ha parlato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, segnalando l'impegno della propria amministrazione anche nel campo della banda larga. La nuova frontiera potrebbe essere rappresentata dalla pubblica amministrazione. «La tv interattiva può fornire servizi ai cittadini e risolvere i problemi» ha spiegato il ministro Renato Brunetta, delineando la possibilità di una comunicazione finalmente efficace con gli uffici pubblici 24 ore su 24.

Diego Motta



Un momento del confronto di ieri a Milano